

Gianni Ottolini

## La bellezza in architettura

PhD PAUI, Colloqui di Architettura 2014, 19 aprile 2014.

### 1. Cos'è la bellezza?

Sicuramente *non* è “quello che piace”, nel relativismo del giudizio di gusto individuale o collettivo, anche se, prima (innamoramento a prima vista) o poi (dopo una lenta percezione ed esperienza dell'opera), è qualcosa che procura piacere: un piacere di natura sensibile-cognitiva, semplicemente intuito da chi ha sensibilità e intelligenza, oppure reso razionale dalla critica e nella didattica. La riflessione critica e la spiegazione razionale della bellezza di qualsiasi cosa, sia essa opera di natura (il corpo di una persona o di un animale, un albero, un paesaggio) o di artificio (di tutte le diverse arti, che sono un saper fare a valenza estetica), serve ad uscire dal relativismo soggettivo del giudizio di gusto e a costruire il consenso di tutti sulla sua reale presenza. Il giudizio di “bello” è soggettivo, come ogni giudizio, ma il bello è oggettivo, è una proprietà della cosa giudicata, verificabile e (con molto impegno intellettuale) dimostrabile.

La bellezza riguarda la forma materiale (cioè corporea, musica e poesia comprese) delle cose, percepibile dai sensi. Si potrebbe dire che è, e va considerata, *l'incarnazione di un modo di essere al mondo*: la forma delle cose belle non è pura forma, ma forma che incorpora un essere, più esattamente un vivente, qualcosa (o meglio: qualcuno) di analogo a noi stessi, sorprendente e illuminante il nostro stesso essere (o poter essere), al di là delle congiunture del vivere. Forse per questo Franco Albini ha scritto: «Non ci sono passi avanti in architettura, ma solo nuovi passi».

### 2. Cos'è l'architettura?

È per eccellenza *l'arte dello spazio*, dove lo spazio va inteso non come astratta distanza fra i corpi solidi, ma come materia allo stato gassoso, quell'invaso atmosferico che ci circonda da tutti i lati, in cui siamo immersi e che addirittura respiriamo. L'essere immersi nello spazio atmosferico fa sì che, dalla terra, non ne vediamo la figura ritagliata su uno sfondo; ma esso presenta tutte le altre componenti formali percepibili degli altri corpi materiali, solidi e liquidi (dimensione, orientamento, texture, luce, colore, proprietà ambientali).

Anche altre arti lavorano con lo spazio atmosferico (la scultura, la danza, ma in realtà tutte ci interagiscono, anche solo in un auricolare indossato o nel silenzio di una lettura privata), ma quello manipolato dall'architettura ha una scala dimensionale che consente ai corpi umani di entrare e starci: per questo diciamo che *tutta l'architettura è di interni*, edilizi o urbani o territoriali o anche oggettuali (nei prodotti di arredo, a volte veri e propri “baccelli del corpo”).

Questa specificità dimensionale dello spazio è propriamente ciò che caratterizza l'architettura rispetto alle altre arti, e *non* le conseguenze funzionali (l'abitabilità) che ad essa sono connesse o da essa derivano.

L'architettura è semplicemente la composizione di uno spazio atmosferico praticabile dal corpo umano, i margini solidi (“le pietre”) che lo circoscrivono rispetto all'intorno (pareti, soffitti, facciate, sedi stradali, prati, alberature, montagne) ed individuano, e gli arredi (fissi o mobili) che lo attrezzano.

### 3. La bellezza in architettura.

Se ciò che caratterizza l'architettura, come arte, non è l'utilità, ma il suo specifico corpo fisico, la bellezza anche in architettura riguarda la sua forma materiale percepibile (mentre il modo con cui è stata fatta può non essere esibito, restando nota solo ai progettisti e costruttori), forma in cui un essere vivente risulta materializzato. Il problema del fare anche in quest'arte è innanzi tutto l'aver qualcosa da dire: non è “il come”, ma il “che cosa” (o meglio: “il chi”, più che il “per chi”), l'essere che va messo a fuoco e che preme come necessità interiore per essere portato alla luce.

Potremmo dire che *la bellezza in architettura è la forma chiara* (anche complessa, ma non contraddittoria) e *“parlante” dell'essere che essa rende presente*.

Il duplice concetto di carattere: carattere fisico e carattere psichico (psiche dell'opera, non del progettista), può riassumere il compito della individuazione di ciascuna opera, in cui forma e contenuto (cognitivo),

ovvero significante e significato, sono uniti inscindibilmente e senza ambiguità (come avviene invece in natura, dove il carattere psichico portato dalla bellezza può non corrispondere al carattere psichico del soggetto bello); un'unione in qualcosa che si auto-justifica, come ci hanno insegnato l'arte e l'estetica moderna.

Purtroppo, non siamo stati molto educati a riconoscere razionalmente il carattere psichico delle forme, che pure fin da bambini avvertiamo intuitivamente.

Per questo, mi sembra di fondamentale importanza, soprattutto per chi tratta di estetica dell'architettura e ne ha l'interesse e la sensibilità, l'esercitarsi nella lettura approfondita di alcune opere paradigmatiche della sua storia (*le vere case*, non le semplici case), la cui bellezza è solitamente data per scontata ma non spiegata, mentre è sviluppata ad oltranza l'analisi del contesto storico e culturale in cui l'opera è nata. La bellezza in architettura non è qualcosa di generalizzabile, ma una qualità di ciascuna opera, coi suoi specifici caratteri fisici e psichici. Occorre dunque indagare analiticamente *la dinamica della loro forma materiale* (come ha spiegato Rudolf Arnheim riferendosi a semplici oggetti d'uso)<sup>1</sup> nel processo progettuale che l'ha individuata e nel suo esito finale, e contestualmente scoprirne *le valenze simboliche profonde* (come ha spiegato Franco Fornari riferendosi alla pittura e alla musica)<sup>2</sup>, cioè quelle dinamiche umane che sono ad esse analoghe e ci riguardano intimamente, al punto da poter influenzare il nostro stesso essere al mondo.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Arnheim R., *La dinamica della forma architettonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, cap.VIII.

<sup>2</sup> Fornari F., *Cinema e icona. Nuova proposta per una psicoanalisi dell'arte*, Milano, Il Saggiatore, 1979.

<sup>3</sup> Per una trattazione più approfondita di questi temi, si veda Ottolini G., *Forma e significato in architettura* (1996), Milano, Cortina, 2012, e, dello stesso, *Il magistero della bellezza*, Bologna, Ogni uomo è tutti gli uomini, 2012, e *Stupidità dei grattacieli e bellezza futura delle città*, in Chiodo S. (a cura di), *Il futuro della bellezza*, Studi di Estetica, vol.46, 2012.